

**Pozzi eliminato da Courier**  
Ma dalle qualificazioni  
spunta Laurence Tieleman  
padre olandese, madre romana

## Wimbledon scopre un italiano capace di vincere

Ha venti anni, è numero 150 del mondo, nato a Bruxelles, passaporto italiano e olandese, figlio di una signora romana. Si chiama Laurence Tieleman e la prima vittoria in singolare per l'Italia è stata lui a portarla, dopo aver superato le qualificazioni. Wimbledon comincia per l'Italia con una storia diversa dal solito, ve la raccontiamo. Al debutto anche Agassi e Courier (contro Pozzi), fatica Edberg.

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. C'è un italiano che vince a Wimbledon, e ci sarebbe da lustrarsi le pupille se non fosse, in fondo, un ben strano tipo di italiano. Ha gli occhi chiari, i tratti nordici, i capelli biondi a caschetto tenuti assieme da un fazzoletto di cotone giallo. Ha le spalle grandi di chi ha fatto sport a scuola, ed evita di parlare tra sé durante il match, né con altri, e neppure li manda a quel paese o manda a quel paese se stesso. Non cede in autocommiserazione quando sbaglia un colpo facile e neppure porta a corredo tutti i santi del calendario. Non scuote la testa né gli viene da fare quella faccia tipica dell'italiano che vuole comunicare al resto del mondo il suo dispetto per essere capitato nel posto sbagliato all'ora sbagliata. Davvero un ben strano tipo di tennista italiano. Tanto più che di nome fa Laurence e di cognome Tieleman, è nato a Bruxelles venti anni fa, si è trasferito negli Stati Uniti a 13 anni (Bradenton, chez Bolletieri maestro di Agassi), vi è rimasto quattro anni a farsi i muscoli e poi è passato "professionista" rifiutando due borse di studio in California. Ma ha passaporto italiano e sa pronunciare anche due parole su tre della nostra benamata lingua. Dunque, chiamiamolo pure Lorenzo.

Lorenzo, ma de che? Lorenzo di padre olandese e madre romana, la signora Mirella Gargani, entrambi funzionari della Cee: ed ecco svelato il mistero. «Potrei dire che sono olandese», racconta Lorenzo, «oppure chiedere il passaporto belga, e invece dico che sono italiano, per mia madre che voleva facessi il notaio, ma anche perché Panatta è stato l'unico che mi ha cercato e mi ha convocato per le squadre junior. Gioco meglio sul veloce, cerco la rete, devo migliorare ma negli ultimi sei mesi ho compiuto passi da gigante. Wimbledon è il mio risultato migliore, finora, ma nei tornei più piccoli ho già ottenuto qualche semifinale». Mamma Mirella

## Il basket dei due mondi

Gravi disordini a Chicago dopo la vittoria dei Bulls  
a Phoenix nella finale della Nba: due morti, decine di feriti,  
centinaia di arresti. È il terzo titolo consecutivo  
Nella sesta partita i Suns sconfitti 99-98 all'ultimo secondo

# Brividi a canestro

Battendo a Phoenix i Suns, i Chicago Bulls hanno vinto per la terza volta consecutiva il titolo della National Basketball Association. Ma il successo ha scatenato i fans dei Bulls. A Chicago sparatorie, saccheggi e altre violenze: bilancio ancora provvisorio, due morti e numerosi feriti per coltellate, colpi di pistola e pestaggi e 645 arresti. Le vittime sono un giovane di 18 anni e una donna di 26.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Uscita con la classica «frustata» dalle mani di John Paxson, la palla ha iniziato una parabola che, misurata in tempo reale, non è in effetti durata più di qualche frazione di secondo. Ma che, in termini d'attese e d'emozioni, è parsa assai prossima all'eternità. Quindi lo switch che, gelato il pubblico di Phoenix, fissava sul tabellone, come un'impalpabile sentenza, l'ultimo risultato: 99 a 98. Quanto bastava perché i Bulls di Chicago, chiudendo per 4-2 la serie finale con i Suns, conquistassero per la terza volta consecutiva il titolo della Nba. Solo due squadre, in precedenza erano riuscite a tanto: i Celtics di Boston che, tra il '59 ed il '66, avevano suggellato, con otto vittorie consecutive, la più lunga tiratura della storia del basket; ed i Lakers di Minneapolis che trionfarono tra il '52 ed il '54. Il grande timer del palazzo

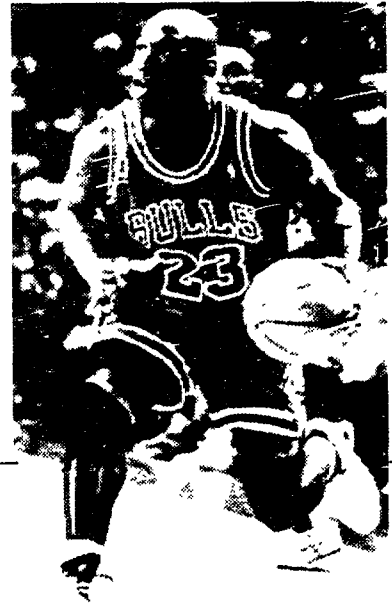
zoo degli spot pubblicitari, si gioca sul filo del millesimo di secondo.

Ma, se misurati sull'arco dell'intera stagione, i veri vincitori di «Nba '93» sono in realtà soprattutto tre. Il primo, mai sceso sul terreno di gioco, è l'omnipotente Nike, grande produttrice di scarpe e grande padrona dell'immagine di quasi tutti i protagonisti dell'epica tenzone. Il secondo è ovviamente quel Michael Jordan che, giudicato per la terza volta «most valuable player» della Nba, esce dalla battaglia con l'eccecente aureola di «più grande giocatore di tutti i tempi». (Solo Magic Johnson era riuscito a tanto, ma non in tre anni successivi). Jordan è in effetti stato, ancora una volta, il primo in tutto. Nelle statistiche del gioco (nessuno prima di lui era riuscito a segnare una media di 41 punti nelle serie finali) ed in quelle dei contratti pubblicitari (28 milioni di dollari lo scorso anno, un massimo storico). E tanto basta perché oggi - cancellato qualche scandalo dovuto alla sua passione per il gioco d'azzardo - egli possa sedersi, ormai in perfetta solitudine, sulla vetta dell'Olimpo.

E tuttavia non è su questa irraggiungibile cima, ma tra i «perdenti» dei Suns, che occorre cercare il vero protagonista

del campionato: Charles Barkley. Un campione che non ha forse la classe sovranaturale di Michael Jordan, né (ancora) il suo appeal pubblicitario (le sue sponsorizzazioni ammontano a non più di 5 milioni), ma che in questi mesi ha saputo, con umanissima grinta, strappare a molti semidei la luce dei riflettori.

Tra pelata, fisico massiccio, sguardo studiatamente le- roce, Barkley è quello che normalmente si definisce un «cativo». E nel suo curriculum, in effetti, figurano molti episodi non propriamente esemplari: la gomitata contro uno smunto giocatore angolano durante una delle esibizioni del «dream team» a Barcellona, «spuntato» da un arbitro, e ingiungendo a lui di tacere. Eppure proprio a lui è toccato, nel coltivare pubblicitariamente questa immagine di «bad guy», dare all'America una superba (seppur involontaria) lezione di pedagogica sincerità. «Io non sono un esempio - ripete in uno spot della Nike - io sono pagato solo per fare del male in campo. I giocatori di basket non sono esempi. L'America nera, che collezione sneakers, degra- dazione sociale e tragedie familiari, aveva da tempo bisogno di un «antieroe» capace di dirle in faccia questa brutale verità.



Michael Jordan

## Via agli Europei in Germania C'è Italia-Israele

Non è la Rai. Questa sera - per l'Italia alle 21, l'avversario è Israele - partono in Germania gli Europei di basket.

Tutte le partite eliminatorie degli azzurri (domani c'è Italia-Lettonia, giovedì Italia-Grecia) saranno messe in onda alle 22.45. Appunto quindici minuti prima rispetto ai concorrenti, che nella circostanza hanno confermato Raidue come rete dei canestri.

Intanto c'è Israele, avversario ideale per un approccio morbido alle due settimane di gare. La selezione di Sherf ha nel tiratore Jamshy l'uomo migliore, ma non vanno sottovalutati i lunghi Fleisher e Steinhauer, oltre all'ala (stile Tonut, per intenderci) Henefeld.

Messina ha un solo dubbio per il quintetto: Coldebella o Gentile in regia. Favorito il primo. Programma. Girone A (Karlsruhe): Russia-Bosnia (ore 14), Spagna-Svezia (16), Girone B (Berlino): Bulgaria-Croazia (13.30), Francia-Lettonia (15.30), Girone C (Karlsruhe): Grecia-Lettonia (19), Italia-Israele (21), Girone D (Berlino): Germania-Estonia (19), Slovenia-Berlino (21).

remo sentire se non saremo soddisfatti». E mentre la Rai medita, Telemontecarlo le dà un quarto d'ora di distacco.

Tutte le partite eliminatorie degli azzurri (domani c'è Italia-Lettonia, giovedì Italia-Grecia) saranno messe in onda alle 22.45. Appunto quindici minuti prima rispetto ai concorrenti, che nella circostanza hanno confermato Raidue come rete dei canestri.

Intanto c'è Israele, avversario ideale per un approccio morbido alle due settimane di gare. La selezione di Sherf ha nel tiratore Jamshy l'uomo migliore, ma non vanno sottovalutati i lunghi Fleisher e Steinhauer, oltre all'ala (stile Tonut, per intenderci) Henefeld.

Messina ha un solo dubbio per il quintetto: Coldebella o Gentile in regia. Favorito il primo.

Programma. Girone A (Karlsruhe): Russia-Bosnia (ore 14), Spagna-Svezia (16), Girone B (Berlino): Bulgaria-Croazia (13.30), Francia-Lettonia (15.30), Girone C (Karlsruhe): Grecia-Lettonia (19), Italia-Israele (21), Girone D (Berlino): Germania-Estonia (19), Slovenia-Berlino (21).

Sconfitto da Gattai nel 1987, il leader dell'atletica è ora spettatore delle elezioni del Foro Italoico  
«Non ho mai detto che voterò per Pescante presidente». «Lo sport italiano non cambia? Se c'è un innovatore si faccia avanti»

# Nebiolo a bordo pista nella corsa Coni



Primo Nebiolo (a destra) in un'insolita foto di gruppo all'ipodromo Da sinistra si riconoscono Giulio Andreotti, l'ex sprinter Ben Johnson e il presidente dimissionario del Perugia calcio, Luciano Gaucci

«Mi vengono a cercare tanti presidenti federali per parlare delle prossime elezioni del Coni». Nel 1987 la veniva sconfitto da Arrigo Gattai nella corsa alla presidenza del Comitato olimpico, adesso Primo Nebiolo, padre-padrone dell'atletica mondiale, può prendersi un'indiretta rivincita appoggiando l'attuale candidato anti-Gattai: «Ma io non ho mai detto che voterò per Pescante».

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Allora Nebiolo, in questi giorni lei ripete con insistenza la stessa frase: «Vengo da me tanti presidenti federali per chiedere consiglio sulle elezioni Coni. È sicuro di non stare millantando credito?»

È perché mai dovrei fare una cosa del genere? Non vedo quale vantaggio ne ricaverò visto che sono completamente al di fuori della competizione elettorale. È vero, i presidenti federali mi vengono a trovare. Sono tutti molto interessati all'avvenire del Coni. Un atteggiamento sacrosanto considerato che nel prossimo qua-

drennio il Comitato olimpico italiano si troverà ad affrontare una nuova situazione politica, economica ed organizzativa del Paese. Per restare al passo il Coni dovrà avere la forza per rifondarsi.

Lei, come membro del Consiglio nazionale del Coni, voterà per Pescante presidente. È convinto che l'attuale segretario possa garantire il cambiamento?

Veramente io non ho mai detto per chi voterò, né ho intenzione di farlo ora.

Capisco la discrezione, però

d'aria nuova? Non credo di essere la persona giusta per rispondere a questa domanda. Se esiste davvero qualcuno convinto di poter innovare, ebbene, che si faccia avanti.

Rischiamo, però, di trovarci indifeso di fronte al fuoco di sbarramento dei vecchi signori dello sport.

Non conosco i comportamenti dei cosiddetti «vecchi», io, che tale non mi reputo, posso solo dire di non aver mai sbarrato la strada a nessuno.

Si parla di Luciano Barra, segretario della Fidal ai tempi della sua presidenza, come possibile nuovo segretario generale del Coni. Lei cosa ne pensa? È vero che i vostri rapporti si sono deteriorati?

Su Barra futuro segretario non so niente. In quanto ai nostri attuali rapporti, beh, non credo debbano interessare a terze persone.

Parliamo della difficile situazione dell'atletica italia-

na. In questi anni, nel privato, lei non ha risparmiato critiche al suo predecessore alla presidenza della Fedatletica, il colonnello Gola. Non è ora di fare certi discorsi anche in pubblico?

Non è vero, non ho mai fatto nessuna critica a chi ha preso il mio posto. È una questione di stile, nessun presidente della Fidal ha mai giudicato l'operato del proprio predecessore.

Ma quello slogan di Gola lo rammenta? «Dal Grand Hotel l'atletica deve tornare in pizzeria». Sembra che qualcuno si sia perso per strada...

Di certo la mia filosofia è sempre stata opposta: portare l'atletica dalla pizzeria al Grand Hotel. Questo per coinvolgere

nel nostro sport la gente che conta politicamente ed economicamente. È quello che ho cercato di fare in Italia e che adesso cerco di fare nel mondo.

Concludiamo con il doping. Ormai, al via di certe gare si presentano soprattutto atleti gonfi ed ipermuscolati. Uno spettacolo che, al di là del responso dei laboratori antidoping, suona già come una condanna per l'attendibilità dell'atletica.

Innanzitutto, sono costretto a ripetermi su di un punto: il doping è un problema serio, ma non è un problema esclusivo dell'atletica leggera. Noi ci stiamo dando l'anima per combattere questa battaglia, abbiamo introdotto i controlli a sorpresa e aumentato da due-

a quattro anni la pena per la prima squalifica. Però, quando vedo che altre discipline sportive non fanno nulla contro il doping, allora temo che la lotta sia destinata al fallimento. Per fortuna, anche in sede del Comitato olimpico internazionale si è ormai convinti della necessità di uniformare in tutti gli sport la lista dei prodotti proibiti, le procedure di controllo e le sanzioni per i colpevoli (una decisione in tal senso è stata presa ieri dalla commissione esecutiva del Cio, ndr).

Resta il problema di quei «culturisti» dietro i blocchi di partenza.

Non sarei così drastico. C'è gente «griglia» ma sono delle minoranze. Il nostro compito è impedire che si moltiplichino.

## Il quasi-record nei 1500 metri Morceli adesso è pronto per un'estate da primato Ai Mondiali sceglie i 5000?

Se il buongiorno si vede dal mattino, allora l'estate atletica di Noureddine Morceli si annuncia davvero eccezionale. Il mezzofondista algerino ha illuminato domenica i Giochi del Mediterraneo correndo i 1500 metri in 3'29"20, il secondo tempo di sempre ad appena di 34 centesimi dal suo stesso record mondiale. È adesso, confortato da questa eccezionale prestazione, Morceli si appresta a disputare parecchi meeting del circuito europeo spaziando dai 1000 ai 5000 metri, sempre con il primato mondiale nel mirino. E proprio i cinque chilometri dovrebbero essere la distanza su cui si cimenterà l'atleta nei prossimi campionati mondiali di Stoccarda. Intanto, passando dalla pista alla scrivania, c'è da registrare un'importante decisione del Cio che dovrebbe evitare il ripetersi di un caso Reynolds, il quattrecentista americano squalificato per doping che si è poi rivolto alla giustizia ordinaria ottenendo una sentenza di risarcimento per danni morali di ben 27 milioni di dollari. Il Cio ha stabilito di creare un «Consiglio supremo di arbitro internazionale dello sport» che avrà l'ultima parola in caso di controversie fra atleti e federazioni.

**Sammontana: il buon gelato all'italiana.**

Calzature che camminano nel mondo  
Due marchi nella carovana del grande ciclismo